



OGGI AD ASCONA Clavicembalo da riscoprire con Esfahani

È uno dei concerti più curiosi ed intriganti delle 73. Settimane Musicali di Ascona quello che vede protagonista questa sera (20.30) alla chiesa del Collegio Papio la giovane star del clavicembalo di origini iraniane Mahan Esfahani (Foto Bernhard Musil/DG): non solo per il fatto che il concerto alternerà organo e clavicembalo, ma anche per il programma musicale, che prevede all'inizio brani per organo dal *Primo Libro di Toccate* e dai *Fiori*

Musicali di Girolamo Frescobaldi e nella seconda parte le celeberrime *Variazioni Goldberg* di Bach, composizione che combina miracolosamente geometria e cantabilità poetica, un capolavoro assoluto diventato un pezzo di culto della produzione bachiana specialmente da quando negli anni '60 le eseguì il leggendario Glenn Gould. Mahan Esfahani si esibisce per la prima volta alle Settimane, e una delle prime volte in Svizzera; è un virtuoso

che ha già entusiasmato il pubblico di mezzo mondo con concerti che coprono la totalità del repertorio clavicembalístico. Focalizzando il proprio interesse sulla produzione di nuova musica per clavicembalo e collaborando anche con artisti di musica elettronica, Esfahani è riuscito a dare una nuova dimensione musicale a uno strumento antico, riportandolo al centro dell'attenzione generale. Ulteriori informazioni: www.settimane-musicali.ch.

SPETTACOLI

L'INTERVISTA ■■■ MARKUS IMHOOF

«È la guerra che ha forgiato il mio carattere»

Il regista e sceneggiatore svizzero sarà premiato stasera al Festival Diritti Umani

È in piena forma, nonostante i 77 anni da poco compiuti, ed è in febbrile attività per la promozione del suo ultimo film *Eldorado*, che rappresenta la Svizzera nella corsa ai premi Oscar 2019. Lo zurighese Markus Imhoof, oltre cinquant'anni di carriera cinematografica alle spalle come regista e sceneggiatore, è l'ospite d'onore del 5. Film Festival Diritti Umani di Lugano che gli dedica una miniretrospektiva (oggi alle 9 al cinema Corso si può scoprire il suo lungometraggio più celebre, *La barca è piena*, che gli valse una nomination agli Oscar nel 1981) e gli conferisce il primo Premio Diritti Umani per l'autore, che gli sarà consegnato stasera alle 20.30, sempre al Corso, prima della proiezione di *Eldorado*, la sua intensa incursione nel drammatico universo dei migranti. Il nostro incontro con Markus Imhoof parte però da più lontano.

ANTONIO MARIOTTI

■ Fare cinema oggi e fare cinema cinquant'anni fa: è sempre lo stesso mestiere oppure no?

«Io ho studiato letteratura, storia e storia dell'arte all'università, però mi è sempre piaciuto il cinema e già al liceo ho girato i miei primi film, ma allora in Svizzera non sembrava possibile fare cinema. C'erano i "grandi vecchi" come Kurt Früh e Franz Schnyder, c'era Leopold Lindtberg, di cui sono stato assistente a teatro e che per me è sempre stato il più grande grazie a film come *Die letzte Chance*, e nulla più. Poi nel 1967 è stata creata una scuola di cinema sperimentale a Zurigo con insegnanti provenienti da Polonia e Ungheria - fatto molto contestato allora da giornali come la NZZ che gridavano alla propaganda comunista - ma anche con Früh e altri. Ho quindi abbandonato la mia tesi universitaria su Brecht e ho iniziato a girare film in un vuoto quasi assoluto. Noi studenti abbiamo però abbandonato la scuola dopo due anni per non essere obbligati a girare un film industriale su comando. Nel 1970 ho fondato, con altri sei giovani registi sia romandi sia svizzero-tedeschi la Nemo Film: un tentativo di unire le forze, perché a Ginevra c'erano un po' più vecchi di noi ed erano legati alla televisione romanda, mentre a Zurigo la tv era più esitante, aveva paura di noi».

La barca è piena ed Eldorado nascono entrambi dai ricordi del periodo della Seconda guerra mondiale, quando lei era bambino: un momento che l'ha profondamente segnato?

«Mi ricordo bene l'atmosfera che si respirava allora. Non ho visto subito che la guerra era finita perché la tensione era sempre la stessa e fino al 1948 il cibo era razionato. È lì che si è forgiato il mio carattere, non ho potuto scegliere».

In entrambi questi film la Svizzera appare come un Paese che accoglie ma anche che rifiuta gli stranieri...

«Sì, ma bisogna pensare che questo comportamento ambiguo è venuto a galla solo alla fine degli anni 60. Io ho fatto la scuola reclute a 18 anni perché volevo un cavallo e quindi mi sono arruolato in cavalleria, un'arma che allora era molto patriottica, formata per due terzi da contadini. E quando ho scoperto cosa aveva fatto veramente la Svizzera durante la guerra, espellendo migliaia di ebrei che erano già sul nostro territorio, mi sono sentito tradito. È una scoperta che ha messo in discussione la mia appartenenza a questo Paese e mi ha fatto riflettere molto sul concetto di patria. *La barca è piena* racconta questa storia. È stato un grande successo ma è stato anche molto contestato: è stata dipinta una svastica sulla casa di mio padre, c'è stato un allarme bomba in un cinema dove gli studenti delle scuole bernesi stavano per vedere il film. Era un tema tabù allora, non se ne poteva parlare. Oggi la situazione è diversa ma i punti in discussione sono sempre molti. Io mi sono impegnato ad esempio per la petizione che punta a far sì che la nave *Acquarius* possa battere bandiera svizzera. Adesso vedremo cosa deciderà il Consiglio federale».



IN CORSA PER L'OSCAR *Eldorado*, l'ultimo documentario di Markus Imhoof, è stato scelto per rappresentare la Svizzera a Hollywood. (Foto Zocchetti)

LA DINAMICA

«Tutti i miei film prendono spunto da fatti personali»

■ Markus Imhoof, quello che colpisce in *Eldorado* è il fatto che una parte di quel che ha filmato è già storia...

«La Marina militare italiana oggi fa esattamente il contrario di ciò che si vede nel film, perché da Roma è arrivato l'ordine di fare così e i soldati non devono pensare, devono solo ubbidire agli ordini».

Così come nel suo precedente film *More than Honey*, anche in questo caso la molla che l'ha spinto è autobiografica. È una motivazione essenziale per lei?

«Penso che tutti i miei film nascono da un fatto personale, anche se capisco che ciò non valga per altri registi che non scrivono le sceneggiature delle loro opere. La sfida consiste nel collegare lo spunto personale a un discorso globale sul tema e questo dovrebbe facilitare anche l'interesse del pubblico. Per me arte e democrazia hanno la stessa base: cercare di legare il personale e il globale. Il segreto della vita è che non conosciamo le risposte ma le cerchiamo lo stesso attraverso ciò che possiamo osservare, leggere o vedere al cinema».

I film che nascono da spunti autobiografici sono quindi più efficaci per lei?

«Per me è così e se penso al mio maestro Leopold Lindtberg, il fatto che fosse un profugo ebreo in Svizzera si sente in misura molto forte in *Die letzte Chance*: si vede che sa di cosa parla. E lo stesso non si può certo dire di una serie poliziesca». **La candidatura all'Oscar la sta impegnando molto?**

«Sì, è un grande impegno: sono già stato tre settimane a Los Angeles e devo tornare ancora a novembre. Organizziamo molte proiezioni in collaborazione con le ONG perché il tema della migrazione è molto sentito anche negli USA». A.M.

Primecinema «Johnny English colpisce ancora»

Rowan Atkinson, spia con licenza d'umorismo «very british»

Il tempo passa veloce e le tecnologie pure. Nei vecchi film di James Bond i gadget tecnologici erano marchingegni futuristi e mortali. Ora quegli stessi oggetti diventano parodistici nel comico *Johnny English colpisce ancora*, terzo capitolo della saga sulla spia più imbranata e pasticciona del Regno Unito.

Sempre con protagonista l'oggi 63enne Rowan Atkinson (il volto di Mr. Bean) il primo *Johnny English* uscì nel 2003, il secondo nel 2011 e ora ecco il terzo capitolo, sceneggiato come i primi due da William Davies e diretto dall'autore televisivo nordirlandese David Kerr, al debutto sul grande schermo. Dal terzetto scaturisce un umorismo autentica-

mente british. Nel film, un misterioso hacker ha svelato le identità degli 007 britannici, mettendo in ginocchio l'intelligence d'Oltre Manica. Ai servizi segreti non resta che cercare qualche vecchio agente uscito dal giro. E la scelta cade proprio su Johnny English, riciclatosi in insegnante di ragazzini. Già lui non è mai stato un'aquila, ma ora deve tornare in azione affrontando una sfida informatica di cui non conosce la portata e gli strumenti. Ma per la patria e il primo ministro (un'ironica Emma Thompson che purtroppo ha un ruolo minuscolo), Johnny English recupera il fedele assistente Bough (Ben Miller) e armato di fumogeni, cotton fioc esplosivi, stiva-



È TORNATO Rowan Atkinson veste per la terza volta i panni di questo maldestro 007. (Foto Universal)

li magnetici, tuta esoscheletro e una Aston Martin che sarà un pezzo da museo ma non può essere localizzata col GPS, parte per la Costa Azzurra (terra dove nei film pullulano le spie) e sotto copertura ne combinerà di tutti i colori. Sempre con imperturbabile aplomb e la convinzione di essere infallibile e gran seduttore senza, in realtà, imbroccarne una. Incapperà in un'affascinante spia russa (Olga Kurylenko, che è stata davvero una Bond girl in *Quantum of Solace*), sperimenterà la realtà virtuale e, alla fine, missione compiuta. Non è troppo difficile individuare con anticipo il cattivo di turno, anche perché il film gioca sulla contrapposizione tra una vecchia

scuola che sembra arrancare - ignara di codici binari, smartphone, app, password da violare - e veloci, rampanti emuli di Mark Zuckerberg. E un po' anche l'eterna contrapposizione tra il tradizionalista Vecchio Continente e gli spregiudicati cugini americani. Da taluni definito una lotta (tutta da ridere perché le situazioni puntano al paradosso) tra l'analogico e il digitale, tra mentalità ritenuta antiquata, quindi obsoleta, e cieca fiducia nel primato dell'informatica a fini speculativi, il film - coerentemente - punta molto sulla comicità slapstick e le smorfie di Atkinson. Non tutte le gag sono nuove, anzi, spesso attingono al repertorio classico delle cadute rovi-

nose, dei disastri combinati senza nemmeno accorgersene. Attori bravi e un onesto intrattenimento dal sapore vintage.

MARISA MARZELLI



«JOHNNY ENGLISH COLPISCE ANCORA»
REGIA DI DAVID KERR

Con Rowan Atkinson, Ben Miller, Olga Kurylenko, Jake Lacy, Emma Thompson. (USA/ UK/ Francia 2018). Al Cinestar di Lugano, Forum di Bellinzona, Multisala Teatro a Mendrisio, PalaCinema a Locarno.

Il voto ★★★★★